

III catechesi

«Tutto è stato creato in vista di Lui»

L'offerta di sé

Nei due incontri precedenti abbiamo preso in considerazione il sacrificio di Abramo e il sacrificio di Gesù: *(foto 1)* il primo per definire la disponibilità di Abramo a non trattenere per sé il dono del figlio ma ad offrirlo per la sua vita stessa. Un sacrificio per certi versi incompiuto in quanto Dio interviene e ferma il sacrificio accogliendo la fede grande di Abramo. *(foto 2)* Il secondo, quello di Gesù, per mostrare il compimento del sacrificio: dare la vita fino alla fine. Il sacrificio che strappa definitivamente il velo del tempio e abolisce tutti i tentativi di salvezza individuali: in Lui siamo introdotti nella comunione definitiva con il Padre. Oggi proviamo a capire il senso del nostro sacrificio. O meglio della nostra offerta... anche perché a noi Dio non chiede alcun sacrificio!

Di fronte alla vita gli atteggiamenti che si possono avere sono diversi: si può vivere prendendo tutto quello che arriva come un caso, godendone allegramente o lamentandosi pesantemente; si può vivere osservando ciò che capita meravigliandosi della provvidenza o chiedendosi ragione delle avversità. Tutto dipende da come ci si concepisce: un assoluto o un dono, un individuo o una persona.

È interessante notare come nelle lingue arcaiche (ebraico, greco, latino) il verbo nascere *(foto 3)* è declinato al passivo: non è il soggetto che nasce ma è oggetto del nascere! Viene da qualcuno che lo precede! L'uomo nasce grazie a qualcuno che l'ha voluto e ha pensato a lui! Per questo tutto ciò che è e ciò che ha, è dono ricevuto!

Non solo: la nascita non è da intendersi come un fatto avvenuto una volta per tutte! L'uomo continua a nascere, ogni giorno è vita che riceve e non si dà! Pertanto l'uomo riconosce autenticamente la propria identità nel momento in cui riconosce questo amore preveniente e vive in un'ottica di gratitudine.

La cosa bella è che quello che l'uomo ha non scaturisce da alcun sforzo e nemmeno da richieste accorate: tutto è dato gratuitamente, senza condizioni, senza pretese di sorta! Dio dona solo per amore! Solo per il gusto di dare la vita. Il libro della Genesi è chiarissimo riguardo a questa verità *(foto 4)*:

Gen1, 27-29: *E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.
Dio li benedisse e Dio disse loro:
«Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra e soggiogatela,
dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo».

L'uomo, quindi, esiste in quanto è posto in essere da qualcuno, per amore! Questa condizione è evidente a chiunque si pone onestamente di fronte alla realtà. Qui si innesta la consapevolezza che l'uomo, creaturalmente, è un essere in relazione! L'uomo è persona! Dalla relazione con Colui che l'ha creato dipende la sua gioia e la sua pace. Dall'armonia con il Creatore, fatta di accoglienza e gratitudine, ne deriva una profonda e vera comunione che è fonte di vita.

Prima del peccato originale Dio e l'uomo vivevano nello stesso giardino, in profonda comunione: Dio passeggiava con l'uomo nel giardino e l'uomo godeva di ogni cosa che era nel giardino. (foto 5) Bellissima l'opera di Lucas Cranach (*Garden of Eden, 1530*) dove la scena della Genesi è dipinta in tutto il suo sviluppo: La creazione dell'uomo, la creazione della donna, la comunione con Dio, il peccato, la cacciata. Voglio solo far notare come nel momento in cui c'è comunione tra Dio e l'uomo, Dio è con l'uomo, cammina con lui...ha il suo stesso volto... nel momento in cui l'uomo pecca, Dio appare come un'immagine astratta, nel cielo... un volto arrabbiato e distante, avulso dalla vita reale!

Che cosa ha alterato questo rapporto, buttando all'aria la comunione? Leggiamo il passaggio della Genesi:

Gen 3, 1-6: *Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: «Non dovete mangiare di alcun albero del giardino»?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: «Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete»». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò.*

La tragedia del peccato d'origine è tutta descritta dal verbo “prendere”... (foto 6) il contrario del verbo “accogliere”! Adamo ed Eva rompono la comunione con Dio perché ritengono di dover “prendere” la vita... ritengono, in qualche maniera, di doversi “assicurare la vita”... rendendosi così autonomi da Dio, indipendenti da Lui... Quando l'uomo inizia a pensare che la vita è una “cosa” sua, la morte fa irruzione e chiude la porta alla relazione con Dio!

La comunione da cosa è data, dunque? Dalla accoglienza grata e riconoscente della vita che viene da Dio. Non c'è nulla da prendere! Nel momento in cui uno vuole assicurarsi la vita da solo, da individuo, la perde. Come Gesù dichiara apertamente nel vangelo di Matteo:

Mt 16, 25: *“Chi vuol salvare la propria vita la perderà e chi la perderà per causa mia la troverà!”.*

Il fatto che non bisogna “prendere” per vivere, tuttavia, non è legato ad un comando! Fa parte della dinamica della vita stessa! Basta guardare come a un bambino, dalla sua fase embrionale a quella successiva, tutto gli sia donato gratuitamente... *(foto 7)* dapprima nella sacca gestazionale dove attraverso il cordone ombelicale passa l'alimentazione e quindi la vita... *(foto 8)* Poi il latte che miracolosamente esce dal seno della madre... tutto parla il linguaggio della gratuità! Il bambino non deve prendere ma semplicemente accogliere...

Di più: l'alimentazione che passa dal cordone ombelicale, il latte che scaturisce dal seno dicono vita ma necessariamente legate a qualcuno che le dona: sono cose che postulano una relazione. C'è **qualcuno** che dà la vita! La vita la posso vivere solo se sono in relazione con colui che me la dona...

Nel momento in cui mi accorgo che io vivo grazie ad un dono e che tutto vive in forza di questa dinamica, posso intuire che entro nella vita, **sono nella comunione con Dio, quando a mia volta dono ciò che ho ricevuto**. Se il prendere è all'origine del peccato e della morte, il donare è all'origine della gioia e della vita eterna! Basta contemplare la creazione per notare come tutto si compie nell'offerta di sé! Dio creando il mondo ha impresso in esso il suo stesso cuore! Sappiamo che la Parola di Dio nella Scrittura coincide con la realtà: *(foto 9)* come sintetizzava il motto del Grest questa estate “Detto-fatto”...

Da qui notiamo come le cose materiali sono gravide di una parola, dicono in se stesse qualcosa! Tutto ciò che raccogliamo nel giardino del mondo è una parola d'amore che Dio ci rivolge. Ogni giorno, nelle cose che mangiamo ci cibiamo della Parola d'amore di Dio che continuamente si fa carne, si fa cibo... per la nostra vita! Noi viviamo della Parola di Dio che nella creazione si è fatta materia per la nostra vita... nelle cose Dio ci parla... come una mamma racconta il suo amore al suo bambino dandogli da mangiare... rivestendo i suoi gesti da parole d'amore... che insieme al cibo diventano vita piena per il bambino!

È così che Dio continua a parlare ai suoi figli con tutto ciò che dalla terra fa nascere per il suo nutrimento! Come un neonato gode del cibo e dell'amore della madre senza saperlo, così anche l'uomo... fintanto che non diventa adulto... e allora incomincia a ringraziare e a dare a sua volta!

Il dono è la dinamica che Dio ha impresso nella creazione che porta, appunto, la sua immagine! Ogni cosa della terra ha origine nel dono e si compie nel dono... *(foto 10)* una pianta nasce da un seme che marcisce... la pianta si compie nel dare frutto e quindi nel perdere qualcosa di sé... il frutto si compie nel essere cibo e quindi nell'essere consumato... e se non viene usato per cibo marcisce e diventa seme o concime per le altre piante! L'uomo sta scoprendo oggi la possibilità del riciclo... nella natura non c'è nulla di inutile! Tutto si compie nel servizio reso all'altro!

Quando questa dinamica si rompe? Quando l'uomo rompe la dinamica del dono e inizia a possedere, a usare per sé, a sfruttare per il proprio tornaconto! La natura che è stata modulata per la dinamica accoglienza-dono, si rovina e da madre diventa matrigna! (foto 11) San Paolo descrive molto bene come il peccato dell'uomo abbia sottoposto la natura a una schiavitù insopportabile:

Rom. 8,18-23 *La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità — non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa — e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.*

Il respiro della creazione che leggiamo dentro le cose è violato dal peccato dell'uomo che da custode del dono si è fatto padrone avido e senza scrupolo! (foto 12) Anche la povertà che c'è nel mondo è dentro questo peccato d'origine: quando l'uomo decide di prendere per sé invece di condividere ciò che ha ricevuto, inevitabilmente sottrae! Il Catechismo della Chiesa cattolica parla della "Destinazione universale dei beni" in questa maniera:

CCC 2404 *«L'uomo, usando dei beni creati, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede, non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui, ma anche agli altri». La proprietà di un bene fa di colui che lo possiede un amministratore della provvidenza; deve perciò farlo fruttificare e spartirne i frutti con gli altri, e, in primo luogo, con i propri congiunti.*

È evidente nella realtà che questo è il criterio per vivere da uomini liberi, da figli!

Il punto nodale del problema è da riconoscere nella perdita da parte dell'uomo della consapevolezza del suo essere depositario di doni da offrire e non autonomo racimolatore di cose per la propria conservazione. Come tutte le cose nella natura anche l'uomo si compie, si realizza, diventa veramente se stesso, nel momento in cui offre! Se non offriamo ciò che riceviamo interrompiamo la dinamica del dono e così la vita. Senza dono c'è spazio solo per la morte! Chi trattiene fa morire tutto ciò che possiede. È l'esperienza che fecero gli Israeliti nel loro cammino lungo il deserto quando qualcuno cercò di impossessarsi della manna in una misura più elevata del consentito: al mattino successivo la trovarono marcita! Le cose trattenute muoiono! Non servono!

Non possiamo nasconderci di essere fortemente malati in questo: viviamo in una cultura dove il possedere è l'anima della vita... più uno ha e più è ricco! Noi non siamo per nulla estranei a questa dinamica! Per distaccarci da essa non è richiesto tanto uno sforzo moralistico ma una maggiore capacità contemplativa: c'è bisogno di un ritorno alla realtà! Contemplare la realtà permette di cogliere in essa la Parola di Dio che salva. È

possibile così scoprire che tutto ciò che siamo e abbiamo si realizza, diventa se stesso (foto 13) solo nell'offerta di sé, nel sacrificio!

Ecco qui la parola magica che, generalmente, apre alla nostra mente scenari di privazione e di dolore! Nella nostra cultura – anche per colpa della predicazione di noi preti – il sacrificio è legato ad una esperienza di sofferenza, quasi che nel dolore ci sia qualcosa di santificante! Le espressioni “se non soffri, cosa offri” scaturiscono da questa logica! Come se Dio fosse un sadico a cui piacesse veder soffrire le proprie creature... anche il sacrificio di Cristo è stato letto in questa chiave: la soddisfazione per placare l'ira di Dio per il peccato dell'uomo! Scrive in modo estremamente chiarificatore il teologo Luciano Manicardi:

Gesù al Getsemani non ha offerto la sua sofferenza al Signore, ma ha pregato per essere liberato dalla sofferenza e dalla morte ignominiosa, quindi ha rimesso tutto al Padre nell'atteggiamento di dono di sé, di vita spesa per gli altri e per Dio che ha contraddistinto tutta la sua esistenza. Atteggiamento di offerta, questo, che arriva a comprendere e abbracciare anche il momento della sofferenza e della morte. Tutto può essere vissuto evangelicamente, anche la sofferenza: forse è questo che tenta di esprimere l'espressione “offrire a Dio la sofferenza”. Più che offrire a Dio la sofferenza, si tratta di rielaborare dall'interno, nella fede, con l'amore, la sofferenza stessa, nella convinzione che il senso della vita sta nell'amore con cui Dio ci ha amati in Cristo e nell'amore che noi sappiamo vivere e trasmettere.

Il sacrificio di Gesù, quindi, è valso la salvezza non per il dolore attraversato ma per la libera e totale offerta di sé al Padre per amore! Il sacrificio di Cristo è stato gradito al Padre perché corrisponde alla logica del dono! Se l'uomo pensa a salvare la propria vita trattenendola - e muore e fa morire -, Gesù pensa a dare la vita – e vive e fa vivere! Nel sacrificio c'è il segreto perché noi abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza!

Che cosa si fa nel sacrificio? Lo dice la parola stessa: si rende sacra ogni cosa della vita! Si riconosce Dio anima di ogni cosa e di ogni gesto! Si percepisce che tutto è dato e tutto va offerto! Osservate come c'è un cambio totale di prospettiva tra il gesto di Eva nel giardino dell'Eden e il gesto di Cristo nell'Ultima Cena: (foto 14) la donna prende e fa suo e mette nelle mani di Adamo... (foto 15) Gesù prende, rende grazie, e offre... Qui sta la vita come sacrificio! La capacità di prendere le cose e vederci in esse un dono di Dio, ringraziare, e dividerle!

Ancora: offrendo le cose noi offriamo anche noi stessi: il lavoro, la fatica, i pensieri, non sono più il prezzo da pagare per guadagnarsi il paradiso ma dimensioni nelle quali compiamo noi stessi operando nella logica di Dio! L'offerta di noi stessi è l'unica via per essere fecondi e dare vita! E dare vita è partecipare all'atto creativo permanente di Dio! Davvero siamo resi figli alla stessa stregua del Figlio! Prendiamo sul serio l'esortazione di San Paolo ai Romani che dice:

Rom. 12, 1-2: *Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

Non siamo chiamati a dare a Dio le cose quasi fosse una restituzione alla divinità di ciò che è suo, ma a offrire tutta la nostra vita, cioè a fare della nostra vita un dono senza se e senza ma! Ma non perché dobbiamo offrirla per un dovere stabilito in chissà quale legge... ma perché è bello, perché è vita, perché salva!

Fare Eucaristia è esattamente questo: ribaltare l'atto avido di possesso dei progenitori Adamo ed Eva con l'atto di donazione totale fatto dal Figlio Gesù! All'offerta che Gesù fa di sé al Padre aggiungiamo la nostra! (foto 16) Nel pane e nel vino frutti della terra - e quindi dono gratuito di Dio - e del lavoro dell'uomo - e quindi opera della nostra vita, noi stessi - ci mettiamo sull'altare perché in Cristo possiamo essere graditi al Padre e possiamo stare alla sua presenza, in comunione!

Nell'Eucaristia continuiamo a ridire che tutto è dono ricevuto e tutto è dono restituito, donato! Così con san Paolo possiamo dire:

1Cor 3, 22-23: *«Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio».*

Se, quindi, l'Eucaristia è la nostra offerta unita a quella di Cristo significa che nell'Eucaristia c'è la nostra vita! Tutta la nostra vita! Celebrazione e vita si richiamano vicendevolmente: nella celebrazione c'è la vita e nella vita la celebrazione! (foto 17) Tutti i momenti della Messa sono interfacciabili con ciò che si vive nelle nostre famiglie che, non per niente, sono state definite "chiese domestiche". Il saluto del celebrante non è identificabile con il saluto che ci diamo al mattino alzandoci e alla sera tornando a casa? L'atto penitenziale non è la stessa cosa che avviene in famiglia quando c'è un litigio e bisogna fare pace? L'ascolto della Parola non è il tempo che ci si dà per ascoltare l'altro. La preghiera dei fedeli non è in tutta quella sfilza di domande che i figli fanno ai genitori e viceversa? L'offertorio non è il mettere sulla tavola il cibo che si è acquistato per tutti e non solo per sé per essere condiviso? Il mangiare insieme non è il momento massimo di intimità e comunione familiare? L'Eucaristia è, in questo senso, la palestra che allena al sacrificio, all'offerta, al dono gratuito!

Con tutte queste indicazioni è ora possibile iniziare a parlare della Messa. Il rito che celebriamo è comprensibile dentro queste coordinate del sacrificio. La Messa, di fatto, è chiamata anche "sacrificio eucaristico". Ora abbiamo ben chiaro Chi si sacrifica, come si sacrifica e che effetti di grazia produce! E insieme comprendiamo come noi partecipiamo al sacrificio di Cristo. La celebrazione eucaristica si presenta a noi come un vero e proprio evento di Grazia dove siamo rapiti dall'amore di Cristo e portati in pellegrinaggio al Padre

per tornare radiosi di lui nella vita del mondo! Vorrei finire con queste parole – come sempre illuminanti – del teologo Joseph Ratzinger, nonché Benedetto XVI:

Nell'eucaristia non si offrono a Dio tributi umani, ma si porta l'uomo a lasciarsi inondare di doni; noi non glorifichiamo Dio offrendogli qualcosa di presumibilmente nostro - quasi che ciò non fosse già per principio suo! -, bensì facendoci regalare qualcosa di suo, e riconoscendolo così come unico Signore... Permettere a Dio di operare su di noi: ecco la quintessenza del sacrificio cristiano.